

L'artista

Renato Meneghetti tra pittura e multimedialità

Nasce nel 1947 a Rosà di Vicenza. Inizia a dipingere giovanissimo e dopo i primi interventi, presentati negli anni Sessanta da amici e artisti come Fontana, Munari, Guiducci, inizia una attività espositiva. Dal 1997 sue opere sono presenti in gallerie private e nelle aste internazionali. Predilige la pittura, strumento visibile della capacità rivoluzionaria dell'arte e ne difende la destinazione sociale. Si è impegnato senza regolarità in altre espressioni, come la musica, il cinema e il multimediale. Del 1997 è la mostra «Radiografie 1982/1997». Nel 2000 il Palazzo della Regione di Padova ospita «Sull'orlo del terzo millennio. Pittura e altre arti 1954/2000». Nello stesso anno espone presso la Mole Vanvitelliana di Ancona. Seguono, nel 2002, «Trasparenze: corpi ed altro. Radiografie» e «Installations X-Rays». Nel 2006, Roma per la prima volta dedica ad un artista una personale in quattro sedi: Palazzo Venezia, Complesso Monumentale del Santo Spirito in Sassia, Scala Santa, Archivio Centrale dello Stato.

esse e frantumarle.

La prima volta che le vidi mi sembrò uno spazio sacro (un camposanto, pensai), e mi incantò vedere la fenomenologia dei comportamenti del pubblico, le diverse andature e retoriche deambulatorie (come avrebbe detto Michel De Certeau): esitanti, rispettose, curiose, distratte, ignare, noncuranti, irreverenti, mondane. O indifferenti, appunto. Ma fu una carneficina di cocci, con signore che si facevano fotografare dai mariti non solo mentre prendevano a calci o sfondavano le teste con i tacchi a spillo, ma mentre le sollevavano e, sotto il flash del telefonino, le lasciavano ricadere a terra dall'altro gustandone il rumore di cocci infranti come ossa. Altri camminavano fra le teste per urtarle, come chi si diverte a far scoppiare palloncini. Fui molto turbato dal crescendo di aggressività indifferente, tanto più che l'inermità dei volti e teste per terra è già in sé il perfetto simbolo dell'opera d'arte, che nel migliore dei casi è sempre un volto che si espone, si offre (s'offre), alla nostra simpatia o violenza. (Vale per l'arte ciò che vale per il sacro e il gioco: cosa fa sì, per esempio, che in certi luoghi, di fronte a certi oggetti o persone, facciamo silenzio o ci togliamo il cappello, oppure rilanciamo la palla che ci cade addosso?).

«Il volto è rivolto a me, è la nudità stessa» - ha scritto il maestro dell'etica Emmanuel Levinas - per il quale il volto è l'epifania di Dio, cioè del prossimo, «ciò davanti a cui io non posso più potere». E in effetti, nel catalogo Electa di Renato Meneghetti (2006, a cura di A. Bonito Oliva), le teste rotte di *Indifference* sono giustapposte all'opera *Clandestine*, carrellata di immagini di profughi, mendicanti, clandestini, miserabili come *I ciechi* di Bruegel, che ci interpellano a mani nude e vuote, o con cartelli muti e per questo assordanti.

A Roma (ma capita ovunque) restò un tappeto di cocci che risuonava sotto le scarpe. Il campo di teste posto senza permesso all'ingresso di Art Basel - immaginatevi, per fare un esempio attuale, di trovarle sul red carpet della Mostra del Cinema a Venezia - fu rimosso con gelida efficienza dalla polizia, che le scaraventò ancora intere dentro furgoni come rifiuti, come le bottiglie nei contenitori del vetro. In una strada pedonale di Basilea solo i bambini erano rispettosi e camminavano attraverso le teste come una gimkana. Un padre di famiglia in vestito scuro e cravatta prese una testa e la lanciò come al bowling, per romperne il più possi-

Indifference
Crani e volti
con gli occhi chiusi
messi per terra

Clandestine
Una carrellata muta
di immagini di
profughi e miserabili

bile; con gesti calmi, precisi, meditati, distruttivi, come un gioco al massacro virtuale. Ed ecco, ovunque le teste di fragile ceramica bianca di Meneghetti sono un intralcio proprio come i poveri e i reietti della società, clandestine ed extracomunitarie, socialmente ed esteticamente rivelatrici. In fondo anche questa è una «apocalisse con figure» (per citare una bellissima mostra di Parmiggiani), così come «l'indifferenza» richiama, opposto dialettico o contraltare, la «commemorazione», che è il cuore dell'arte di Boltanski. Quanto alla componente essenziale dell'arte di Meneghetti, la previsione o induzione della risposta del pubblico, credo che sia un tratto costitutivo dell'arte «contemporanea». ♦

Nei corni del Gewandhaus il respiro di Schumann Concerto da MiTo a Milano

Bella inaugurazione del Festival MiTo con l'Orchestra di Lipsia diretta da Chailly in 4 concerti divisi tra le due città. In programma sinfonie e pagine scelte del musicista tedesco e l'ouverture di Mendelssohn per «Ruy Blas».

PAOLO PETAZZI

MILANO

Nel corso di una tournée europea da Lucerna a Vienna, Riccardo Chailly e l'Orchestra del Gewandhaus di Lipsia (di cui è direttore dal 2005) sono stati protagonisti delle prime serate della Sagra Musicale Malatestiana di Rimini e del Festival MiTo a Milano e Torino. Grazie a loro non è stata una inaugurazione convenzionale: in quattro concerti divisi tra le due città hanno offerto grandi interpretazioni delle quattro sinfonie di Schumann nella revisione di Mahler, accostandole a pagine di Mendelssohn e dello stesso Schumann. Di particolare interesse era la seconda serata a Milano, dove la Terza Sinfonia era preceduta da due capolavori di Schumann di rarissimo ascolto, *Konzertstück* per 4 corni e orchestra (1849), e *Overture, Scherzo e Finale* (1841), e dall'intensa e drammatica ouverture di Mendelssohn per *Ruy Blas*. Il meraviglioso Quartetto di corni del Gewandhaus è stato applauditissimo nel difficile *Konzertstück*, la cui origine è legata solo al desiderio di Schumann di sperimentare nuove possibilità concertanti con strumenti a fiato, in questo caso ripensando le intense possibilità evocative e poetiche dei corni nella vitalità dello splendore sonoro e nella ricchezza di sfumature di un lirismo dalla cantabilità incantata.

Le Sinfonie di Schumann (a Milano la Prima e la Terza) erano eseguite nella revisione di Mahler, tesa a mettere in luce tutto ciò che secondo lui non trovava la necessaria evidenza ed efficacia nella densità della strumentazione originale. Il suo era un atto d'amore, legato alla convinzione che Schumann fosse impacciato nella orchestrazione: nelle magistrali revisioni di Mahler la musica suona più agile, più snella, più ricca di sfumature e chiaroscuri. L'approfondimento della scrittura originale di Schumann schiude, in realtà, prospettive del massimo interesse; ma l'ascolto delle versioni «corrette» da Mahler è importante per la conoscenza e la comprensio-

ne del suo rapporto con il maestro scomparso e offre molti spunti di riflessione sulla natura dei problemi della scrittura orchestrale di Schumann. Dalle partiture di Schumann-Mahler Chailly ha tratto le massime suggestioni possibili, con uno slancio, una freschezza poetica, una profondità di adesione, una ricchezza di colori e di sfumature che si incontravano felicemente con le tradizioni dell'Orchestra del Gewandhaus potenziandole e arricchendole. Unico neo, nella prima serata, la scialba prova del pianista americano Kit Armstrong (che ha 18 anni, ma musicalmente li porta male) nel *Concerto op. 54* di Schumann.

MiTo prosegue fino al 24 settembre con un fitto calendario. Schumann e Chopin sono in programma nei concerti di Maurizio Pollini, tra i più attesi; ma c'è una fitta varietà di proposte in cui ognuno è invitato a individuare i propri percorsi, da un protagonista della musica del Rinascimento, Josquin Desprez, ai due maggiori compositori tedeschi viventi, Helmut Lachenmann e Wolfgang Rihm. La musica di oggi è presente con altri autori, e con aperture al rock e al jazz (Stefano Bollani e Chick Corea, ad esempio); un ciclo monografico propone le tradizioni musicali turche. ♦

RAI TRADE

Fortapasc & gli altri Il cinema italiano nel Nord America

Il cinema italiano in 600 sale in Nord America. Sarà la prima vetrina internazionale permanente dedicata al cinema italiano: Rai Trade insieme con la AMC, una tra le principali catene di sale cinematografiche del Nord America (600 sale) curerà la programmazione. L'iniziativa debutterà a Toronto entro la fine dell'anno. Il primo titolo programmato sarà «Alza la testa» di Alessandro Angelini con Sergio Castellitto. Seguiranno poi «Fortapasc» di Marco Risi e «L'uomo nero» di Sergio Rubini. «Siamo riusciti - dicono a Rai Trade - a conquistarci una vetrina permanente per il cinema italiano. Crediamo che se il pubblico nordamericano avrà la possibilità di conoscere direttamente le novità del nostro cinema ne avrà giovamento tutta la filiera dell'esportazione del cinema italiano all'estero».